

La storia delle leggi familiari si intreccia con quella del nostro Paese

Il divorzio entrò in Italia con le armate di Napoleone

Con l'adozione del codice napoleonico, per alcuni anni fu possibile sciogliere i vincoli coniugali - La minaccia dell'imperatore a Murat - Come la donna conquista e perde l'uguaglianza - Il matrimonio civile nella lunga contesa tra Stato e Chiesa - Nel 1865 si chiude una battaglia e se ne apre un'altra

«Arbore mie fiorite, questo è il marito! Arbore senza foglie, questa è mia moglie!». Danzando intorno agli alberi della libertà, in alcuni paesi del regno di Napoli si celebrano così alla fine del '700 i primi matrimoni civili. Pare che anche un caso di divorzio si realizzi in quell'epoca a Pescopagano con la poetica formula, dove si mescolano riti antichi con l'eco della rivoluzione francese.

E' una curiosità soltanto, ma introduce la storia del divorzio nell'epoca moderna, strettamente legata al fatidico rinnovamento delle leggi familiari, agli sconvolgimenti sociali, alla posizione della donna, agli scontri tra ideologie diverse, all'apertura delle ostilità tra Stato e Chiesa. Nel '700 la Chiesa ha ancora il monopolio del matrimonio, che è stato proclamato sacramento e quindi indissolubile con il Concilio di Trento nel 1545 e che si celebra esclusivamente con rito religioso. Le battaglie per rivendicare i diritti dello Stato sulle nozze tra cittadini in pratica si limitano a chiedere per i tribunali civili il «monitoio di divorzio» (ovvero il giudice delle pratiche di separazione), che lo Stato veneziano ottiene nel 1783, e a un limitato atto civile, che la Lombardia introduce nel 1784 per effetto della legislazione austriaca. C'è infine la tendenza ad assicurare un minimo di controllo pubblico sui registri dello stato civile, che sono pur sempre affidati alle parrocchie.

S. Leucio, la colonia felice

Ferdinando IV di Borbone, ispirandosi ai criteri di uguaglianza di Rousseau, con un bizzarro editto crea nel 1789 la «colonia felice» di San Leucio, presso Caserta. I coloni lavorano la terra, ma hanno anche la possibilità di formare una famiglia che sembra un quadro capovolguto del nucleo rurale. Invece, invece, i suoi beni sul potere esclusivo dei maschi, che le leggi e la realtà del loro tempo hanno codificato, «matrimoni saranno celebrati in una festa religiosa e civile» — proclamano i banditori —. La scelta sarà libera dei giovani, ne potranno contrarre i genitori degli sposi. Ed essendo spirito dell'anima della colonia di San Leucio la uguaglianza tra i colori, sono abolite le tinte. In un'ora, il colore della casa con gli arredi, gli abiti e gli aiuti necessari. Voglio e comando che fra voi non siano testamenti. La sola giustizia naturale è quella che si fonda sui meriti: i figli maschi e femmine succedano per parti uguali ai genitori...».

Ci vuol altro che questo capriccio regale per la nascita di un focolare di civiltà nella arcaica struttura familiare. La rivoluzione francese è il momento delle idee nuove, anche per i rapporti tra marito e moglie, tra genitori e figli, tra lo Stato e l'istituto della famiglia. Le leggi del 1792 sopprimono il matrimonio alla chetichella, cioè «sottoposto all'esclusivo potere della Chiesa», e introducono il divorzio. La Francia allora, in parte con le leggi, in parte con le sentenze dei magistrati, si avvia a una rivoluzione per altre novità egualitarie che incidono nelle strutture familiari: la patria potestà per padre e madre, l'abolizione dell'autorizzazione maritale, la parificazione piena dei figli naturali ai legittimi, l'adozione, la comunione dei beni. Tornerà in parte, per alcuni aspetti, con la promulgazione nel 1803 del Codice civile napoleonico, che invece rappresenta una vera e propria rivoluzione per tutta l'Europa.

La signora non esce di casa

Una forte famiglia in un forte stato, pare essere il motto di Napoleone, che quindi opera un drastico rafforzamento della potestà maritale, sponendola più lealmente come: «il marito deve poter dire a sua moglie: signora, lei mi appartiene corpo e anima... signora lei non esce di casa... signora lei non va alla Comédie, signora lei non vedrà né il tale né la talaita». L'uguaglianza tra i colori, scomparso dalle leggi ma e pur sempre affermata la libertà dell'individuo che con il lavoro o con la maggiore età può scegliere la via che a preferisce.

Napoleone sottolinea il carattere laico e civile dello stato familiare (La legge civile — è

scritto nell'introduzione al codice — non deve vedere che cittadini ma moglie!). Danzando intorno agli alberi della libertà, in alcuni paesi del regno di Napoli si celebrano così alla fine del '700 i primi matrimoni civili. Pare che anche un caso di divorzio si realizzi in quell'epoca a Pescopagano con la poetica formula, dove si mescolano riti antichi con l'eco della rivoluzione francese.

E' una curiosità soltanto, ma introduce la storia del divorzio nell'epoca moderna, strettamente legata al fatidico rinnovamento delle leggi familiari, agli sconvolgimenti sociali, alla posizione della donna, agli scontri tra ideologie diverse, all'apertura delle ostilità tra Stato e Chiesa. Nel '700 la Chiesa ha ancora il monopolio del matrimonio, che è stato proclamato sacramento e quindi indissolubile con il Concilio di Trento nel 1545 e che si celebra esclusivamente con rito religioso. Le battaglie per rivendicare i diritti dello Stato sulle nozze tra cittadini in pratica si limitano a chiedere per i tribunali civili il «monitoio di divorzio» (ovvero il giudice delle pratiche di separazione), che lo Stato veneziano ottiene nel 1783, e a un limitato atto civile, che la Lombardia introduce nel 1784 per effetto della legislazione austriaca. C'è infine la tendenza ad assicurare un minimo di controllo pubblico sui registri dello stato civile, che sono pur sempre affidati alle parrocchie.

S. Leucio, la colonia felice

Ferdinando IV di Borbone, ispirandosi ai criteri di uguaglianza di Rousseau, con un bizzarro editto crea nel 1789 la «colonia felice» di San Leucio, presso Caserta. I coloni lavorano la terra, ma hanno anche la possibilità di formare una famiglia che sembra un quadro capovolguto del nucleo rurale. Invece, invece, i suoi beni sul potere esclusivo dei maschi, che le leggi e la realtà del loro tempo hanno codificato, «matrimoni saranno celebrati in una festa religiosa e civile» — proclamano i banditori —. La scelta sarà libera dei giovani, ne potranno contrarre i genitori degli sposi. Ed essendo spirito dell'anima della colonia di San Leucio la uguaglianza tra i colori, sono abolite le tinte. In un'ora, il colore della casa con gli arredi, gli abiti e gli aiuti necessari. Voglio e comando che fra voi non siano testamenti. La sola giustizia naturale è quella che si fonda sui meriti: i figli maschi e femmine succedano per parti uguali ai genitori...».

Ci vuol altro che questo capriccio regale per la nascita di un focolare di civiltà nella arcaica struttura familiare. La rivoluzione francese è il momento delle idee nuove, anche per i rapporti tra marito e moglie, tra genitori e figli, tra lo Stato e l'istituto della famiglia. Le leggi del 1792 sopprimono il matrimonio alla chetichella, cioè «sottoposto all'esclusivo potere della Chiesa», e introducono il divorzio. La Francia allora, in parte con le leggi, in parte con le sentenze dei magistrati, si avvia a una rivoluzione per altre novità egualitarie che incidono nelle strutture familiari: la patria potestà per padre e madre, l'abolizione dell'autorizzazione maritale, la parificazione piena dei figli naturali ai legittimi, l'adozione, la comunione dei beni. Tornerà in parte, per alcuni aspetti, con la promulgazione nel 1803 del Codice civile napoleonico, che invece rappresenta una vera e propria rivoluzione per tutta l'Europa.

La signora non esce di casa

Una forte famiglia in un forte stato, pare essere il motto di Napoleone, che quindi opera un drastico rafforzamento della potestà maritale, sponendola più lealmente come: «il marito deve poter dire a sua moglie: signora, lei mi appartiene corpo e anima... signora lei non esce di casa... signora lei non va alla Comédie, signora lei non vedrà né il tale né la talaita». L'uguaglianza tra i colori, scomparso dalle leggi ma e pur sempre affermata la libertà dell'individuo che con il lavoro o con la maggiore età può scegliere la via che a preferisce.

Napoleone sottolinea il carattere laico e civile dello stato familiare (La legge civile — è



Le norme arretrate del Codice incoraggiano il delitto d'onore

Art. 587, licenza di uccidere

Così lo definisce l'avvocato Enzo Trantino, commentando le recenti sentenze dei tribunali siciliani — Dieci anni e sei mesi alla ragazza di Catania che uccise l'ex fidanzato — Differenze di pena se il «vendicatore» è un uomo, o se la donna si fa giustizia da sé — Le leggi arcaiche e la coscienza dei giovani — E' urgente una riforma del Codice

CATANIA, luglio. Dieci anni e sei mesi di reclusione sono stati inflitti dalla Corte di Assise di Catania alla giovane Rosalia Signorelli, che a soli diciassette anni uccise l'ex fidanzato che stava per fronteggiare la sua fonte di difesa e di eroizzazione nel delitto. Abbiamo chiesto all'avv. Trantino:

Una inchiesta condotta da un gruppo di studio (formato dall'ISTAT e da altri istituti) ha accertato che nella sola Sicilia, negli ultimi dieci anni, si sono avute oltre 180 vittime di delitti provocati da «fatti d'onore». Ritenete che la norma del codice che parla di «omicidio per causa d'onore» valga ad incoraggiare il ripetersi di tali tragici episodi?

«Indubbiamente sì: come si può sperare di modificare un costume o una mentalità distorti quando essi trovano giustificazione e conforto nella loro stessa esistenza? Esiste nelle nostre contrade un concetto ordinato, per cui uccidere per «difendere l'onore» (un concetto di onore circoscritto ad una questione esclusivamente connessa alla sfera sessuale) diventa un preciso dovere, sicché molti hanno visto in Gaetano Furnari il co-

risto di questa filosofia del costume, che è poi la negazione della filosofia e del costume. Dobbiamo constatare con amarezza che tale concetto malsanto e malsano dell'onore sussiste tuttora anche in ambienti diversi dalle zone intellettualmente depresse, e che è generalizzato a tutti gli strati sociali, annidandosi anche in ambienti in cui non ci saremmo mai aspettati di trovarlo: nel 1948 un professionista (siciliano), ma residente a Roma, l'ing. Michele Cammarata, venne condannato al minimo della pena, un anno e quattro mesi, per aver ucciso il presunto amante della moglie. Da allora ad oggi la Camera di Furnari alla Signorelli, non è cambiato praticamente nulla».

Non crede però che qualche cosa stia cambiando, e che la morale avvilita del «fatto d'onore», legata ad una cultura del costume, ed i buoni giudici (pur muniti di leggi marziali delle norme esistenti) possano anche correggere con qualche opportuna legge non buona?»

«Certamente: i costumi hanno subito una lenta e graduale ma benefica evoluzione, ed i giovani mostrano oggi un senso di disgusto nei confronti del «delitto d'onore», insieme ad una riaffermata fiducia nel valore della vita umana, la cui eliminazione (nel caso specifico del 587) viene punita con pene inferiori ad un passato abusivo e arbitrario. L'art. 587, che crea addirittura i presupposti per i cosiddetti «delitti d'onore», è in fondo una delega alla punizione privata concessa dallo Stato, una «licenza di uccidere» che, se non viene considerata con la esattezza della leggittimità difesa, poco ne manca (la tal parte è irrilevante la pena).

Di fronte ad assurdi del genere, i giovani reagiscono in modo positivo, anche e soprattutto perché esiste oggi una nuova dimensione del costume, e una nuova mentalità, che non è più quella della donna onore, ma è cresciuta a dismisura come statura sociale, ha conquistato troppo per non consentire di sapere di avere un solo: l'art. 587 invece non solo la considera una schiava, un oggetto, un essere inferiore, ma non riconosce, ma concede all'uomo (marito, padre o fratello che sia) diritto di vita o di morte su di essa. Da notare che una donna «sottile», «astuta», «che ricorre al delitto» non viene punita, ma è considerata una donna «che commette un delitto», e che è considerata una donna «che commette un delitto».

Non ritiene che debba essere perseguita la concessione alla impunità dell'attenuante di aver agito per motivi di passione? E' un valore morale e sociale?

«L'erosione di questa attitudine (che nel caso in esame viene a ridurre la pena di ben tre anni) andrebbe somministrata dai giudici con enorme ripetersi, nessun fatto morale può giustificare infatti un delitto, né è fatto sociale che giustifichi un omicidio. La sentenza odierna non è sufficientemente severa,

LA SCUOLA INSEGNA AD AFFRONTARE LA VITA?

I maleducati con la media dell'8

Tra i banchi si possono anche apprendere molte cose, ma è raro che un ragazzo sia educato a vivere. Le false virtù e i falsi modelli di comportamento - Genitori perplessi di fronte ai risultati degli scrutini



Per moltissimi scolari, per tutti quelli che non sono impegnati in questi giorni negli esami, un altro anno di studi si è concluso e nei bollettini di guerra rappresentati dai quadri dei promossi, dei respinti e dei rimandati, si sono potuti leggere i nomi dei caduti, sottolineati con inchiostro color sangue e contare gli effettivi delle perdite subite dalle varie classi e dai vari maestri e professori. Sono tanti. E i genitori restano allibiti a domandarsi se i propri figli sono stupidi o se è la scuola che è fatta male, come mai il figlio del vicino di casa ha preso la media dell'otto e soprattutto che cosa fare per fronteggiare la situazione. Forse andranno in cerca di «un professore bravo»

per le ripetizioni, forse ricorreranno ai castighi, forse ai consigli del pedagogista. I loro figli sono stati giudicati degli «indisiderabili» dalla scuola, non hanno saputo inserirsi, non hanno approfittato delle lezioni.

Lo abbiamo visto durante l'anno, con pena. Studiavano senza gioia, senza impegno, come se mettere in moto le proprie capacità intellettuali e apprendere cose nuove fosse il sacrificio più grande del mondo. Si piegavano malvolentieri al dovere, visto che la scuola è una severa vestale dei doveri umani e rifiuta perfino l'idea di attrarre, di divertire i giovani usando mezzi moderni quali il cinema, la televisione, le complicità giovanili a fini di studio. Chi aveva tendenze artistiche doveva dimenticarle e adeguarsi agli schemi di lavoro ufficiali, chi sarebbe stato felice di scoprire un lato creativo, originale nella propria attività veniva richiamato al passo.

Hanno scoperto così che lavorare è noia, è fatica, è dovere anziché una delle più grandi soddisfazioni offerte alla mente umana. Se questa lezione l'hanno imparata a puntino sono forse pronti per il lavoro a catena e le leggi del più forte.

Come rovescio della medaglia hanno visto il volto della furberia, arma di ogni debole. C'è sempre la giustificazione di chi ci vuol bene a sottrarsi alla nostra responsabilità e alla critica altrui, c'è il ricorso alla bugia, la malattia inventata, i motivi di famiglia e così via.

Riparare ai propri errori non c'è però pronta la scuola dell'obbligo si deve decidere quale strada imboccare. Può succedere che nel bene o nel male, quando si è in un'aula, si può rendere conto di qual è l'indi-

cazione del corso di studi intrapreso, si capisce di avere commesso un grosso sbaglio. E' proprio allora che è difficilissimo tornare indietro. Se si viene rimandati a ottobre dopo avere affrontato l'esame di maturità non si ha più di un mese per prepararsi meglio. Insomma si sceglie una volta per sempre: uscendo dalla scuola si è pronti a credere che certe decisioni della carriera o della vita familiare siano irrevocabili e non esiste divorzio possibile dal proprio passato.

La cultura conquistabile da un alunno delle scuole italiane — nonostante — ogni affermazione idealistica — un bene di consumo. Studia meglio chi è meglio vestito, chi mangia di più, ha una casa confortevole, i libri da consultare e soprattutto denari per le ripetizioni. E' di questi giorni la notizia che in una città del sud esiste un giro di cambiali in bianco firmate da genitori di scarse disponibilità finanziarie, a favore di alcuni insegnanti che fungono da ripetitori.

«Un voto, due voti, forse mi salvo, se mi interroga domani, se non faccio il compito in classe, se gli studenti hanno appreso a muoversi con cautela, a difendersi dalle insidie, a far credere qualcosa, a evitare lo scontro a faccia aperta. A volte hanno trattato la testa con se stessi e si sono autocondannati lasciando indietro una materia o due per studiare meglio le altre».

Questo naturalmente come rimedio urgente, fermo restando evidentemente il problema delle riforme. Non le pare che sia finalmente giunto il momento di affrontare la questione sul piano legislativo?

«E' indispensabile ed urgente una riforma dei codici che abolisca non solo l'art. 587, ma tutte quelle norme di legge che configurano autonomamente i reati per causa d'onore. Nel contempo, va riveduta a fondo la nostra legislazione in materia familiare: in questa battaglia di civiltà dobbiamo impegnarci quanto eravamo nel progresso civile e sociale del nostro paese, contro un costume ormai superato, contrario alle leggi morali e ai principi etici, un costume che ripugna alla stragrande maggioranza degli italiani».

Questo naturalmente come rimedio urgente, fermo restando evidentemente il problema delle riforme. Non le pare che sia finalmente giunto il momento di affrontare la questione sul piano legislativo?

«E' indispensabile ed urgente una riforma dei codici che abolisca non solo l'art. 587, ma tutte quelle norme di legge che configurano autonomamente i reati per causa d'onore. Nel contempo, va riveduta a fondo la nostra legislazione in materia familiare: in questa battaglia di civiltà dobbiamo impegnarci quanto eravamo nel progresso civile e sociale del nostro paese, contro un costume ormai superato, contrario alle leggi morali e ai principi etici, un costume che ripugna alla stragrande maggioranza degli italiani».

Questo naturalmente come rimedio urgente, fermo restando evidentemente il problema delle riforme. Non le pare che sia finalmente giunto il momento di affrontare la questione sul piano legislativo?

«E' indispensabile ed urgente una riforma dei codici che abolisca non solo l'art. 587, ma tutte quelle norme di legge che configurano autonomamente i reati per causa d'onore. Nel contempo, va riveduta a fondo la nostra legislazione in materia familiare: in questa battaglia di civiltà dobbiamo impegnarci quanto eravamo nel progresso civile e sociale del nostro paese, contro un costume ormai superato, contrario alle leggi morali e ai principi etici, un costume che ripugna alla stragrande maggioranza degli italiani».

Questo naturalmente come rimedio urgente, fermo restando evidentemente il problema delle riforme. Non le pare che sia finalmente giunto il momento di affrontare la questione sul piano legislativo?

«E' indispensabile ed urgente una riforma dei codici che abolisca non solo l'art. 587, ma tutte quelle norme di legge che configurano autonomamente i reati per causa d'onore. Nel contempo, va riveduta a fondo la nostra legislazione in materia familiare: in questa battaglia di civiltà dobbiamo impegnarci quanto eravamo nel progresso civile e sociale del nostro paese, contro un costume ormai superato, contrario alle leggi morali e ai principi etici, un costume che ripugna alla stragrande maggioranza degli italiani».

Sfruttamento minorile nelle campagne pugliesi

Frotte di bimbi salvano l'uva per 180 lire l'ora

Si chiama «operazione acinello»: si staccano dai grappoli gli acini che non matureranno — I piccoli si arrampicano su di un panchetto

BARI, 14 luglio. Oggi non si vede quasi più in Puglia, il fenomeno del reclutamento in piazza dei bambini per arrabbiare a cascata di grappoli, nella zona dei trulli. Va scomparendo lo spettacolo che si poteva osservare fino a qualche anno fa ad Altamura, a Noic, a Cisterno e nelle fiere estive, che si svolgevano nella prima decade di agosto, accanto alle bestie che si mettevano in vendita in contendenza dell'annata accata, c'erano anche i bambini che si arrabbiavano a cascata, prendevano «in giro» per un anno. Erano bambini dai 9 ai 14 anni che lasciavano i paesi per andare ad arrabbiare nelle «masere» che vivevano tutto l'anno insieme alle pecore, con un salario di qualche migliaio di lire al mese, la tosatura di lana di una pecora, e con il pasto di tornate in paese solo per la festa del patrono.

Questi aspetti più atroci e brutali dello sfruttamento minorile vanno dunque estinguendosi, ma non è detto che sia finita il fenomeno della Murgia alla o in quella di cui i bambini lavorano e per di più ricevono un infimo compenso alle loro fatiche. Basta recarsi in questi giorni nella zona dei «tendoni» le grandi estensioni di uva da tavola che per la maggior parte si esporta all'estero. E' un'attività pregiata che, specie quando è primitiva, fa realizzare milioni ai proprietari di grandi estensioni. In questo periodo i tendoni hanno bisogno di lavoro che vanno sotto il nome di «operazione dell'acinello» o dell'«acino».

Si tratta di togliere con le mani dai grappoli di uva gli acini secchi, quelli che non matureranno mai. E' un lavoro che viene svolto per la quasi totalità dai bambini.

Lo spettacolo che offrono all'alba i paesi tipici di questa produzione, da Rotigliano a Noic, ad Altamura è questo: frotte di bambini, a centinaia, dai 9 ai 13 anni, attraversano le strade quasi vuote dei paesi e si recano in campagna, a volte nell'agro dei propri comuni, ma il più delle volte in zone di comuni vicini. Portano con loro un panchetto su cui i più bassi salgono per lavorare, perché i «tendoni» sono alti, a volte anche un metro e mezzo.

E' un lavoro che deve essere fatto per forza in luglio e possibilmente nella prima quindicina del mese: dura dai quindici ai venti giorni. Il salario è di circa 180 lire l'ora. Non supera le 1500 lire al giorno. Questi bambini sono reclutati dagli agrari attraverso i loro uomini di fiducia, a cui i bambini fanno capo al mattino quando si mettono in marcia a piedi o in bicicletta o su ariete mezzi per raggiungere i «tendoni». Il salario a fine settimana può anche subire delle detrazioni, perché molto spesso il padrone asserisce che il bambino era maledetto nel lavoro, non aveva cioè le mani abbastanza piccole per fare bene la «operazione dell'acinello»: una accusa evidentemente falsa perché

in passato questo lavoro veniva fatto anche da lavoratori adulti, per i quali la tariffa è di 3.500 lire la giornata. Il tutto si svolge fra la completa indifferenza di chi dovrebbe tutelare il lavoro minorile. Il lavoro presenta anche dei rischi per la salute dei ragazzi, specie quando l'operazione dell'acinello viene fatta subito dopo che i tendoni sono stati irrigati: si tratta allora di respirare e toccare sostanze velenose.

Quanti siano i bambini reclutati per l'operazione «acino» non è facile calcolare. Noi ne abbiamo visti a centinaia in questi paesi, al lavoro all'alba. E' anche stata come la polizia, che malava per un nulla il braccio che andava in moto, e che all'incrocio della strada non lasciava il suo motore a otto metri di distanza dalla curva, lasciava passare invece indisturbate macchine di bambini caricate fino all'inverosimile dai proceccatori di mano d'opera minorile. E' la scuola? Nessuno dei piccoli che abbiamo interrogato era stato promosso a giugno, diversi avevano smesso di frequentare prima di ultimare gli esami. Erano alcuni delle elementari e delle medie. Portavano a casa un'integrazione al salario del padre, ma la loro preparazione scolastica il loro avvenire sono limitati all'inizio per la miseria della famiglia e l'arretratezza dell'ambiente sociale.

I ragazzi che non li ascoltano, che non riescono, ad applicare alla lettera le loro regole, quelli che non si adeguano alle richieste di insegnamento da una superata da tempo e perniciosa, la schiera enorme dei rimandati e dei respinti non può essere considerata estranea alla scuola e all'arritualità lungo la strada con aristocratica indifferenza. Sono proprio coloro che non riescono a stare al passo, a rispondere al segnale dei capisquadra a dimostrare spesso che la scuola procede in maniera sbagliata e gli ordini debbono essere modificati.



Rosalia Signorelli durante il processo a suo carico, conclusosi con una milite condanna

Italo Palasciano

Giuliana Messari

Luisa Melograni